

Napoli 26.10.1999

Per prima cosa desidero ringraziare di cuore per l'invito che mi vede qui oggi, che mi onora e mi dà gioia.

Quando questo invito lo ricevetti chiesi, fra le altre informazioni, che cosa prevedesse la regia della cerimonia, e dopo che ebbi le risposte, mi fu raccomandato di non parlare né troppo a lungo né troppo "filologhese"; in proposito tranquillizzai subito la mia gentile interlocutrice: i tempi spero di rispettarli, per il "filologhese" non c'è questo pericolo perché non penso che questa sia l'occasione per parlare in maniera troppo professionale della produzione scientifica di Marcello Gigante, e poi non sono sicuro che sarei capace di farlo adeguatamente: le sue ricerche e la sua produzione scientifica coprono ambiti talmente vari e vasti del sapere che soltanto chi avesse la medesima forza e capacità d'ingegno potrebbe presumere tanto.

Così, credo opportuno parlare non tanto degli studi di Marcello Gigante quanto di Marcello Gigante studioso. Ciò mi permetterà di mettere più agevolmente in luce alcuni tratti che caratterizzano il suo essere uomo di scienza, tratti che, in ogni vero studioso, danno un'impronta inconfondibile alla sua produzione, sono tutt'uno con quella e fanno sì che quella produzione sia quello che è, cioè abbia una fisionomia e una personalità.

A questo proposito è utile per il mio discorso soffermarmi brevemente su una delle opere di Gigante pubblicata non moltissimi anni dopo il suo esordio nel mondo della ricerca, perché in quella apparivano, già da allora ben definite, certe sue caratteristiche appunto di uomo di studi; intendo il volume intitolato *Nomos basileus* pubblicato per la prima volta nel 1956 e riproposto nel 1993 nella consueta eleganza da Francesco del Franco nella sua casa editrice Bibliopolis.

Era un libro dedicato "A quanti patiscono l'arbitrio cieco e la facile ingiuria dei più forti", quindi un libro figlio della passione, ma non certo tale da esaurire la funzione e la legittimità del suo esistere nel dare sfogo al fuoco dello sdegno. Ancor oggi, dopo tanti anni, *Nomos basileus* rimane fondamentale non solo per straordinaria vastità della dottrina, ma soprattutto per il partecipe, lucido e, ad un tempo, appassionato approfondimento con cui sono sentiti e

M. co. Mezo Anagnino Pignatelli 2012
 Roma da Chora 2012

rivissuti, nei differenti testi e nei loro autori, i problemi che avevano agitato la coscienza dei grandi spiriti della cultura greca riguardo ai conflitti che poteva suscitare il rispetto di quelle leggi che, ora come allora, sanciscono, scriveva Gigante, la "legittimità della violenza nel mondo dei violenti in cui si compie la nostra giornata", leggi alle quali si opponeva e si oppone ancor oggi una legge diversa, interiore, "che" cito ancora Gigante "ci esorta alla tenacia operosa" e ci conforta nella fiducia "dell'eternità maestosa della forze ideali che reggono i fili tenui del nostro umano cammino".

Sul formarsi e il crescere delle idee che reggono quest'opera, sul lavoro preparatorio di informazione e di studio, quello che credo di poter dire è che, con l'ampia parte che vi appare dedicata anche a quanto dall'antica storiografia greca era stato riflettuto sulle vicende umane, essa rivelava i frutti delle non poche ricerche che Gigante aveva dedicato, negli anni precedenti, a testi, autori e problemi di storiografia greca. Ma il fatto è che se questi studi di storiografia greca erano concretamente documentati nelle pubblicazioni, il *Nomos basileus* rivelava essercene stati, altrettanto ampi e approfonditi, anche sulla produzione letteraria e sulla storia del pensiero dei Greci.

La lettura di quel libro, già allora, suscitava la chiara percezione di trovarsi davanti ad una personalità di uomo e di studioso, di un carattere, direi, in cui dominio del metodo storico, cultura e appassionata tensione etica si rivelavano già perfettamente armonizzati, tesi in una consapevole volontà di affrontare le battaglie che inevitabilmente comporta l'adesione a grandi principi; ~~Abbene~~, tutto ciò non poteva essere frutto soltanto dello studio di mesi o di qualche anno: quel libro era anche una costruzione morale innalzata, sì, con l'esperienza della ricerca, ma fondata su una riflessione sulla vita, consapevolmente e fruttuosamente affrontata e vissuta giorno dopo giorno, capace di condurre all'assunzione di grandi responsabilità e di faticosi impegni; e la determinazione, la lucida disponibilità a lottare per raggiungere gli ideali sono tratti che non verranno mai meno in Gigante, sia nel lavoro di ricerca che nei numerosi e gravosi impegni che si è assunto di promozione e organizzazione degli studi; è la sua maniera di concepire la

vita dello studio e della ricerca, fondata su un impegno totale della persona.

Uomo e studioso di grandi passioni, dunque Marcello, passioni guidate e governate dalla lucidità della ragione; questo sanno bene coloro che hanno avuto la ventura di incrociare con lui le armi della polemica. E' istruttivo della sua persona, oltre che piacevole in sé, scorrere le parti polemiche del volume intitolato *Atakta* stampato nel 1993 da Gaetano Macchiaroli che, per felice iniziativa dei suoi scolari napoletani, raccoglie e ripropone i suoi brevi scritti, nei quali la polemica è largamente presente, pubblicati regolarmente nella rubrica omonima delle sue "Cronache Ercolanesi" fin dal volume III del 1973. Questo genere di produzione, che ha dei precedenti illustri perché fu inaugurato e reso famoso dalle *Lesefrüchte* che Wilamowitz pubblicò per oltre trent'anni nella rivista "Hermes" e poi continuato dai *Leggendo* di Pasquali sugli "Studi Italiani di Filologia Classica", destinato ad accogliere appunti, riflessioni, osservazioni, precisazioni che nascono dalla lettura di testi antichi e di opere moderne ad essi relative, è tipico degli studiosi che sono dotati di alcune qualità: il dominio della produzione letteraria degli antichi, la facilità di associazione di testi, di tipi di documentazione anche i più distanti fra loro e dei relativi problemi e la capacità di dare al pensiero forma breve, agile ed efficace. E accanto ai frutti della riflessione sui testi antichi, negli *Atakta* di Gigante ha un ruolo imponente e altrettanto prezioso l'interesse per la storia degli studi, un campo nel quale il suo lavoro ha dato da sempre frutti cospicui. Anche per questo verso la tradizione a cui Gigante si connette è fra le più gloriose perché anche di questa illustre rappresentante fu Wilamowitz.

Gigante è uno che ama l'impegno e le realizzazioni della ricerca, soprattutto quando quelle realizzazioni siano sostenute, rese vive, direi, da tensione e passione così da costituire testimonianza del coinvolgimento etico, oltre che intellettuale, che egli non sa concepire assente da alcun sincero desiderio di ricerca della verità; e direi che è questa predilezione che lo rende insofferente nei confronti delle imprese che dal calore della passione non siano improntate, che sembrano frutto soltanto di intelligenza, seppure acuta; e, analogamente, delle persone che, nel loro operare, dal calore della passione non appaiano animate. Chi

conosce Gigante e la sua avversione verso certe figure di studiosi che hanno lavorato e prodotto, anche ad altissimo livello, ma apparentemente intangibili e intatte dal coinvolgimento della tensione etica, della passione, possiamo dire, penso sia d'accordo.

Ma dove le qualità di Gigante hanno dato il meglio raggiungendo risultati eccezionali perché hanno dato una svolta alle vie della ricerca è nella rinascita degli studi epicurei e della papirologia ercolanese, rinascita che è stata tutt'uno con l'assunzione, da parte di Napoli, del ruolo di centro mondiale di questi studi forse in una dimensione di cui non aveva mia goduto.

Quando nel 1968 rientrò nella sua università di Napoli, questo programma di rinascita degli studi ercolanesi e epicurei Gigante lo aveva certamente ben chiaro e fu significativo che appena un anno dopo il suo rientro come professore a Napoli vedesse la luce, sempre da Gaetano Macchiaroli, la prima edizione delle *Ricerche filodemee* (ripubblicate in una seconda edizione ampiamente arricchita nel 1983) che di quel programma erano l'annuncio. Si trattava di un contributo organico e di ampio respiro alla ricostruzione di momenti significativi e di aspetti della produzione letteraria e della riflessione filosofica così come si erano svolti nella cultura greca e romana del I sec. avanti Cristo e, ad un tempo, di un esempio di acribia e di metodo nella pubblicazione e nella valutazione delle opere filodemee conservate nei Papiri Ercolanesi che - proprio grazie al lavoro di Gigante - rivelano sempre più chiaramente la loro importanza; un esempio di quello che sarebbe necessariamente stato nel futuro il corretto metodo di studio dei testi papiracei ercolanesi.

I frutti della particolare capacità di ricostruzione storica hanno trovato un'appropriata sede anche in un altro volume, *Altre ricerche filodemee*, anch'esso pubblicato da Macchiaroli nel 1998 che, chiaramente fin dal titolo, intende proporsi come continuazione e completamento del precedente *Ricerche filodemee* di cui si è detto. Dall'uno e dall'altro volume si evince, per esempio, come, dai dati offerti dai papiri ercolanesi, sia possibile mettere luce, in maniera sorprendentemente nuova, il ruolo e il valore della Villa dei papiri come centro di studi filosofici e letterari, e si possano ricostruire elementi essenziali della cultura che animava la regione campana in quel periodo

particolarmente importante che fu quello di Cicerone, Lucrezio, Virgilio, Orazio. Di questo quadro generale di cultura Gigante ha ricostruito lo sfondo, fatto di rapporti umani, prima di tutto, oltre che culturali, fra personalità di poeti e di filosofi, ha indicato donde attingessero ispirazione certi motivi e temi e toni che caratterizzano certe parti della produzione poetica di Orazio e Virgilio. Qui, insomma, Gigante ha fatto davvero grande ricostruzione storica.

La rinascita di studi ercolanesi è un vanto tutto suo, una conquista raggiunta da lui, e se gli studi sulla filosofia epicurea e quelli sui papiri ercolanesi ora sono universalmente riconosciuti come ambiti della ricerca fra loro indissolubilmente complementari, questa acquisizione la si deve in larga parte all'opera di Marcello Gigante: fino a non molti decenni fa potevano essere tranquillamente concepiti come vie percorribili separatamente.

A proposito di questa connessione dei due campi di studio spero non dispiaccia se racconto un episodio che mi riguarda, ma che, nel suo significato, trascende la mia persona, come si vedrà, ed ha una qualche connessione con quello che stiamo dicendo e anche con la mia presenza qui oggi. Quando alla fine degli studi universitari arrivai a discutere la mia tesi di laurea, che verteva su Epicuro e nella quale consideravo anche l'XI libro del *Perì physeos* i cui resti sono conservati nei papiri ercolanesi, chiesi e ottenni che facesse parte della commissione di laurea che doveva giudicarmi e mi fosse correlatore il mio maestro Giorgio Pasquali, che mi aveva seguito negli anni dei miei studi alla Scuola Normale, ma che non poteva figurare come primo relatore perché non era professore all'Università di Pisa. Era una commissione di laurea che fra i suoi componenti aveva anche Giovanni Pugliese Carratelli, allora giovane professore di storia antica a Pisa. La sua relazione Pasquali la concluse press'a poco con queste parole, che ricordo bene perché atteggiata secondo un tratto stilistico che gli era caro in certe circostanze: "lo chiedo a chi in questa commissione ne ha la possibilità di aiutare questo giovane a continuare i suoi studi a Napoli"; il destinatario del messaggio era chiaro: Pugliese Carratelli, che significava l'Istituto di Studi Storici di Benedetto Croce; altrettanto chiaro era il presupposto: chi vuole studiare sul serio l'Epicureismo non può prescindere dallo studio dei papiri ercolanesi. Sarebbe fuori luogo dire dell'emozione

che quelle parole mi provocarono: segnavano il mio destino e come tali le accolli e Pugliese, l'anno dopo, realizzò il mio sogno e mi fece venire a Napoli. Credo non senza significato questa coincidenza fra le convinzioni del 1951 di Pasquali su come si deve studiare seriamente l'Epicureismo e la battaglia culturale di Gigante, ispirata alla medesima convinzione, una coincidenza che spero al nostro festeggiato non dispiaccia.

Questa battaglia di Gigante per la valorizzazione dei papiri ercolanesi è stata intensa e continua. Ma ad essa, per renderla credibile e creduta, ha aggiunto realizzazioni che hanno dato concreta sostanza al suo progetto: ha dimostrato che era possibile approntare e mettere a disposizione della ricerca strutture e strumenti di informazione e di lavoro, e poi edizioni di testi ercolanesi proposti in forma moderna, scientificamente corretta e attendibile, accompagnati da quel corredo esegetico che li renda utilizzabili al meglio per chiunque li voglia studiare. Così, nel 1969 si costituiva, per sua iniziativa, il Centro Internazionale per lo Studio dei papiri Ercolanesi, nel 1971 fondava la rivista "Cronache Ercolanesi", perché del Centro costituisse l'organo ufficiale, pubblicata dal benemerito Gaetano Macchiaroli, e nel 1978 si iniziava la collana "La scuola di Epicuro" presso l'editrice Bibliopolis di Francesco del Franco. E nella realizzazione di quest'ultima impresa Gigante ha avuto la ventura di trovarsi associata un'istituzione che è, anch'essa, motivo di orgoglio per Napoli: l'Istituto di Studi Filosofici.

Perché tutto questo potesse avvenire, per questo imponente lavoro di organizzazione della ricerca e di pubblicazione dei risultati, Gigante ha saputo suscitare forze giovani, le ha educate e le ha addestrate portandole alla piena maturità scientifica, ha creato una vera scuola. Restituendo a Napoli il ruolo di luogo privilegiato di studi, a Napoli, all'Officina dei Papiri, ha attirato studiosi da tutto il mondo, giovani e meno giovani.

E il mondo della scienza ha capito il valore dell'opera di Marcello Gigante: glie ne ha dato e glie ne dà atto tutte le volte che alla sua produzione ci si rifà come fondamentale punto di riferimento, tutte le volte che gli autori di ricerche ercolanesi e epicuree, dopo essere stati a Napoli per i loro studi, testimoniano la loro gratitudine verso il Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi e verso Gigante per la disponibilità a fornire dottrina,

consigli e gli aiuti necessari e così rendere più agevole e fruttuosa la loro fatica. Delle attestazioni di questa universale considerazione che gli sono state rivolte mi limito a rammentare le cooptazioni in prestigiosi consessi esteri: in Inghilterra è stato nominato membro della British Academy, in Germania dell'accademia di Heidelberg e di quella di Göttingen, in Grecia di quella di Atene; l'università di Atene gli ha attribuito la laurea h. c.

In occasione di due circostanze particolarmente significative, datesi in Italia, il mondo della scienza ha ancora reso omaggio a Gigante: quando, qui a Napoli, si è tenuto nel 1983 il Congresso internazionale di papirologia e, dieci anni dopo, quello su L'Epicureismo greco e romano. Sono eventi ben vivi nella memoria di coloro che vi hanno partecipato, e certamente non solo per la bellezza e l'ospitalità di Napoli: in queste due occasioni tutti hanno avuto chiara la percezione di quanto la persona e l'opera di Gigante si identifichino con le splendide tradizioni culturali di Napoli.

Com'è chiaro, e in qualche modo avevo avvertito, mi è capitato di parlare altrettanto di studi quanto di eventi della vita e di persone. Ora, prima di chiudere, mi prendo la libertà di aggiungere anche questo. Si usa dire che dietro, o forse, in questi tempi di accanita affermazione delle pari opportunità è meglio dire accanto ad ogni grande uomo c'è una donna: credo che il caso di Marcello e Valeria Gigante confermi luminosamente la veridicità di quel detto. Sia permesso, dunque, in questa circostanza, rendere pubblicamente testimonianza di ammirazione anche per Valeria per la parte che le spetta, con la sincerità, l'affetto e la devozione che lei sa, da parte di un amico di tanti e tanti anni; la festa di oggi dobbiamo considerarla anche sua.

E ora mi avvio davvero alla conclusione. Caro Marcello, Napoli, assegnandoti questo riconoscimento, ti festeggia e ti ringrazia; a me non resta che aggiungere, ancora una volta, un grazie tutto mio personale; un'espressione di gratitudine che ti rivolgo come amico affezionato, ma credo di potertelo rivolgere anche a nome di tutti coloro che, come me, hanno tratto vantaggio in mille modi dalla tua attività, per tutto quello che, come uomo di studi, per gli studi hai fatto e fai.